

QUESTIONE MORALE

IL NODO DELLE ALLEANZE

CONFRONTO AD AMALFI

Il governatore: niente pugnalate alla schiena. Il democratico: non siamo tutti uguali. Della Vedova: transizione

L'ombra di Tedesco su Pd, Sel e finiani

Vendola: no comment. **Franceschini** abbiamo sottovalutato

● **AMALFI.** Nuova battuta d'arresto nel dialogo interno all'opposizione per la costruzione dell'alternativa al berlusconismo. Dalla questione morale alla grande alleanza le ricette del Pd e quelle di vendoliani e finiani sono ancora distanti, anche se è comune «l'allarme democratico» per il rischio di «deriva autoritaria» che il paese corre alle prese con gli ultimi colpi di coda di fine «regime». E che il clima non sia propizio per quel grande abbraccio che viene evocato come necessario per far compiere al paese quel salto di «discontinuità» richiesto ormai anche dalle parti sociali, si vede già dalle prime battute di un confronto organizzato ad Amalfi dal leader di Area Democratica, **Dario Franceschini** con **Nichi Vendola** e **Benedetto Della Vedova**.

Sono ancora ai convenevoli iniziali e già il leader di Sel attacca: «La buona politica significa avere relazioni ricche e credo che non abbia senso chiamarsi compagni se ci si pugnala alle spalle, comportandosi da figli di puttana...». È l'antipasto del piatto freddo, anzi gelato, che viene offerto sul vassoio della questione morale. C'è il caso Tedesco e la questione Penati e già Vendola ha chiarito, dalle colonne di Repubblica, che non si può affrontare la questione morale seguendo la parabola della «pagliuzza» rispetto alla trave nell'occhio del centrodestra. Il Pd, dice, deve «evitare di imboccare le scorciatoie o di offrire rappresentazioni complottistiche, il problema c'è ed è gigantesco». Poi interrogato dai cronisti che gli

chiedono se non ritenga di aver commesso un errore nel nominare nella giunta pugliese Tedesco come assessore, Vendola si limita a replicare. «Non rispondo».

Franceschini, dal canto suo chiarisce subito la necessità di rivendicare l'orgoglio di poter dire che «non siamo tutti uguali, ma ricorda che furono le regioni del Sud a volere De Castro capolista alle europee e che il Pd fece un «errore a sottovalutare» che in questo modo Tedesco sarebbe subentrato in Senato. Ma il dissenso, come dice testualmente Vendola, è «totale» quando si parla delle alleanze per sconfiggere il governo in carica. Per **Franceschini** la grande alleanza serve per ricostruire il paese dalle macerie del berlusconismo, da quel deserto di regole di cui ora vediamo «solo la punta dell'iceberg». Serve una legislatura costituente retta da tutti gli avversari di questo governo e «chi se ne frega se Fini è di destra». Poi, continua, alla fine di questa parentesi «ognuno tornerà a scontrarsi» nel suo campo di battaglia, ma su un terreno ricostruito. Per Vendola, invece, la politica non si salva con la responsabilità nazionale: «Se non diciamo che c'è un'alternativa chiara al berlusconismo rischiamo di rendere torbido il quadro». L'allarme di Vendola è netto. «Attenzione - dice - anche noi potremo avere la nostra "Puerta del Sol": quando la gente sommergerà la perdita di reddito con la perdita dei servizi sociali il dolore sarà acuto e potrà esplodere in forme di odio verso tutta la politica».

Diversa ancora la ricetta dei finiani

che, ripete il capogruppo alla Camera, **Benedetto Della Vedova**, guarda ancora alla possibilità di avviare quella transizione necessaria per riscrivere regole, legge elettorale e per realizzare quella discontinuità chiesta anche dalle parti sociali, già in questa legislatura. «Si possono ancora fare cose importanti. Un governo Maroni potrebbe essere l'inizio di una nuova fase».

Ma il caso Tedesco fa giungere attacchi anche da Roma. «C'è un limite a tutto, anche all'ipocrisia del governatore della Puglia. Vendola, che negli ultimi venti giorni ha insolitamente taciuto sul caso Tedesco, contravvenendo alla sua ormai proverbiale incontinenza verbale, dovrebbe avere il buon gusto e la decenza di stare zitto visto che Tedesco è figlio politico suo e di Nicola Latorre. Noi certamente non accettiamo lezioni morali da Nichi Vendola», scrive sul sito di TrecentoSessanta, l'Associazione di Enrico Letta, **Paola De Micheli**, deputato e responsabile Pmi del Pd. «L'ispirata furbizia esegetica di Vendola sulla posizione di Bersani e del Pd in merito alla questione morale è al solito paradossale. Il governatore della Puglia si comporta come gli speculatori ribassisti di questi tempi difficili: punta a indebolire la leadership del Partito Democratico solo per lucrare qualche piccolo punto percentuale di consenso», incalza sullo stesso sito **Giuglielmo Vaccaro**, deputato Pd, tra i fondatori dell'Associazione di Enrico Letta. «È un gioco - continua Vaccaro - che pratica da oltre un anno ormai».



L'INCONTRO AD AMALFI Il caso del senatore Alberto Tedesco (in alto) ha infiammato il «laboratorio del dopo Berlusconi». A fianco (da sinistra) il governatore pugliese Nichi Vendola, Dario Franceschini (Pd) e Benedetto Della Vedova (Fli)

